

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#134 APRILE 2023

TUTTOmercatoWEB.com®



QUALE FUTURO PER LA SERIE A?

NELL'ULTIMO ANNO SPESI OLTRE 970 MILIONI CHE NON HA



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzerini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



LA SERIE A
HA SPESO 970,2 MILIONI
DI ANDREA LOSAPIO

3



RECENSIONE
IO, DIGE MI RACCONTO COSÌ
DI ANTONIO DI GENARO

73

7	JUVENTUS
10	ROMA
13	INTER
16	UDINESE
19	MILAN
23	NAPOLI
27	BOLOGNA
30	MONZA
33	TORINO
36	SAMPDORIA

40	LAZIO
43	SPEZIA
46	LECCE
50	SALERNITANA
53	SASSUOLO
56	HELLAS VERONA
59	EMPOLI
63	CREMONESE
66	ATALANTA
69	FIorentina



LA SERIE A HA SPESO 970,2 MILIONI CHE NON HA

Fiorentina e Atalanta
non in rosso



di Andrea Losapio  @LosapioTMW

Come giudicare il calcio italiano? In campo forse non è più fallimentare dopo le sei squadre portate ai quarti di finale delle tre competizioni, ma fuori sicuramente lo è di più. Perché nell'ultimo anno, tra chi chiude i bilanci al 31 dicembre 2021 e chi li chiude al 30 giugno 2022, i club hanno perso 970,2 milioni. Un dato terrificante. Ci sono solamente due club che, grazie alle plusvalenze, si sono salvati: la Fiorentina, che ha venduto Vlahovic e Chiesa praticamente in un'unica soluzione (temporale) cioè tra gennaio e giugno 2022, e l'Atalanta, con un +11 dettato dalle plusvalenze di Gosens, Bettella, Melegoni e Colpani nel suo bilancino di sei mesi di regno degli americani.



E le big? Sono conti davvero incredibili, perché l'Inter va a pagare 140 milioni, la Roma 214,4 e la Juventus addirittura 239,3. Il Milan è in ripresa e paga "solo" 66,5 milioni, mentre il Napoli è a quota -51,9 milioni, con De Laurentiis che però ha deciso di ritornare agli antichi conti, senza innamorarsi di chi chiede stipendi da capogiro ma eventualmente vendendo e portando a zero bandiere come Mertens e Insigne. Sono cifre spaventose che farebbero fallire qualsiasi altra azienda che non sia una startup. Invece quasi tutti i club hanno costi strutturali che continuano a peggiorare, soprattutto Inter, Juventus e Roma che vanno avanti a bond, aumenti di capitale e pagamento in conto capitale dai soci per avere nuove risorse.

La realtà è che la Serie A ha fallito. Ha provato a competere con l'Inghilterra, ma non può farlo. E nemmeno con Real Madrid e Barcellona, colossi che hanno stadi da 100 mila persone e che generano un altro tipo di profitto. E che hanno un brand diverso, costruito negli ultimi anni, mentre noi abbiamo speso tutti i soldi sui calciatori. E continuiamo a farlo, con stipendi





esagerati per calciatori medio-crisi, mentre gli stadi marciscono e San Siro, che dà 9,2 milioni al Milan contro il Tottenham, è un problema sia per il Milan che per l'Inter. Con la Fiorentina che non si sa dove giocherà, con l'Atalanta che è da anni che deve fare un intervento sulla Curva Sud, con l'Udinese che ha uno stadio di proprietà ma genera solamente 5 milioni di incassi.

Lo stadio di proprietà non è la panacea di tutti i mali. Dobbiamo accettare che non siamo l'NBA del pallone, ma creare un modello sostenibile che riporti il calcio al centro. La distanza dai tifosi è sempre più percepita, non solo dai giovani che sono una minoranza. Andare allo stadio è sempre più difficile, fra tessere del tifoso e stadi dove non si vede niente. Le politiche sono tutt'altro che inclusive, ma tutti pensano solamente all'impianto di proprietà che, da solo, conta solo per chi vende eventualmente la società.

guardala

ltala

leggila

ascoltala

ascoltala

guardala

asco

dala



guardala

leggila

leggila

www.radiofirenzeviola.it

JUVENTUS

-239,3

MILIONI

CONTI TERRIFICANTI
CON IL -239,3 DEL 2022.
IL RISCHIO È CHE VADA
ANCHE PEGGIO



È davvero una situazione critica quella redatta dal bilancio della Juventus per il 2021-22. Non che quelle prima siano migliori di molto, ma è incredibile notare come il peggioramento sia graduale dal 2017-18 in poi, cioè dall'arrivo di Cristiano Ronaldo, con la scelta di Andrea Agnelli di non fidarsi del proprio amministratore delegato Giuseppe Marotta. Quasi certamente ci sarebbero stati comunque dei problemi, però basta vedere lo storico delle perdite, nonostante le plusvalenze, che fanno spavento: 39,9 milioni nel 2018-19, 92,5 nel 2019-20, 226,8 nel 2020-21, 239,3 nel 2021-22. I ricavi si sono accartocciati fino a 443,4, mentre i costi operativi sono a 468,3, più gli ammortamenti da 196,7. Una enormità.

I diritti televisivi

La Juventus ha lavorato bene per rendersi quasi indipendente dai media. Perché l'incidenza è "solamente" del 38,5 sul bilancio da 443,4 milioni. Situazione che potrebbe abbassarsi in questa stagione, visto che sono state giocate meno partite in Champions League rispetto all'anno prima, solo con il girone. I ricavi da gare sono in linea con San Siro (32,7 milioni), ma con più partite di cartello. In generale il fatturato non è così tragico, anzi, è nettamente il migliore in Italia.



Foto © www.imagephotoagency.it

I costi

Sono spaventosi. Eliminando anche Cristiano Ronaldo, che è andato via alla fine di agosto del 2021, ci sono 310 milioni di stipendi che significa 140 milioni in più della seconda, cioè l'Inter. Oltre a quello, c'è la questione plusvalenze: avere fatto tantissimi scambi per avere coperture subito ha portato, nel corso degli anni, ad ammortare cifre pazzesche. E poi bisogna sempre considerare che molti vanno a scadenza, quindi rimangono a inficiare i bilanci per 3, 4 o 5 stagioni. Il -196,7 è un dato senza senso, che nessuno potrebbe avallare, senza avere una potenza dietro come Exor. O un aumento di capitale da 400 milioni.

Effetti pandemia

Tra le pieghe del bilancio si legge: "Lo scenario nazionale e internazionale negli ultimi tre esercizi è stato negativamente condizionato dai rilevanti impatti causati dalla pandemia da Covid-19 e dalle conseguenti misure restrittive per il suo contenimento imposte dalle Autorità amministrative, sanitarie e sportive". Indubbio, ma la situazione stava prendendo una pessima china già da prima,

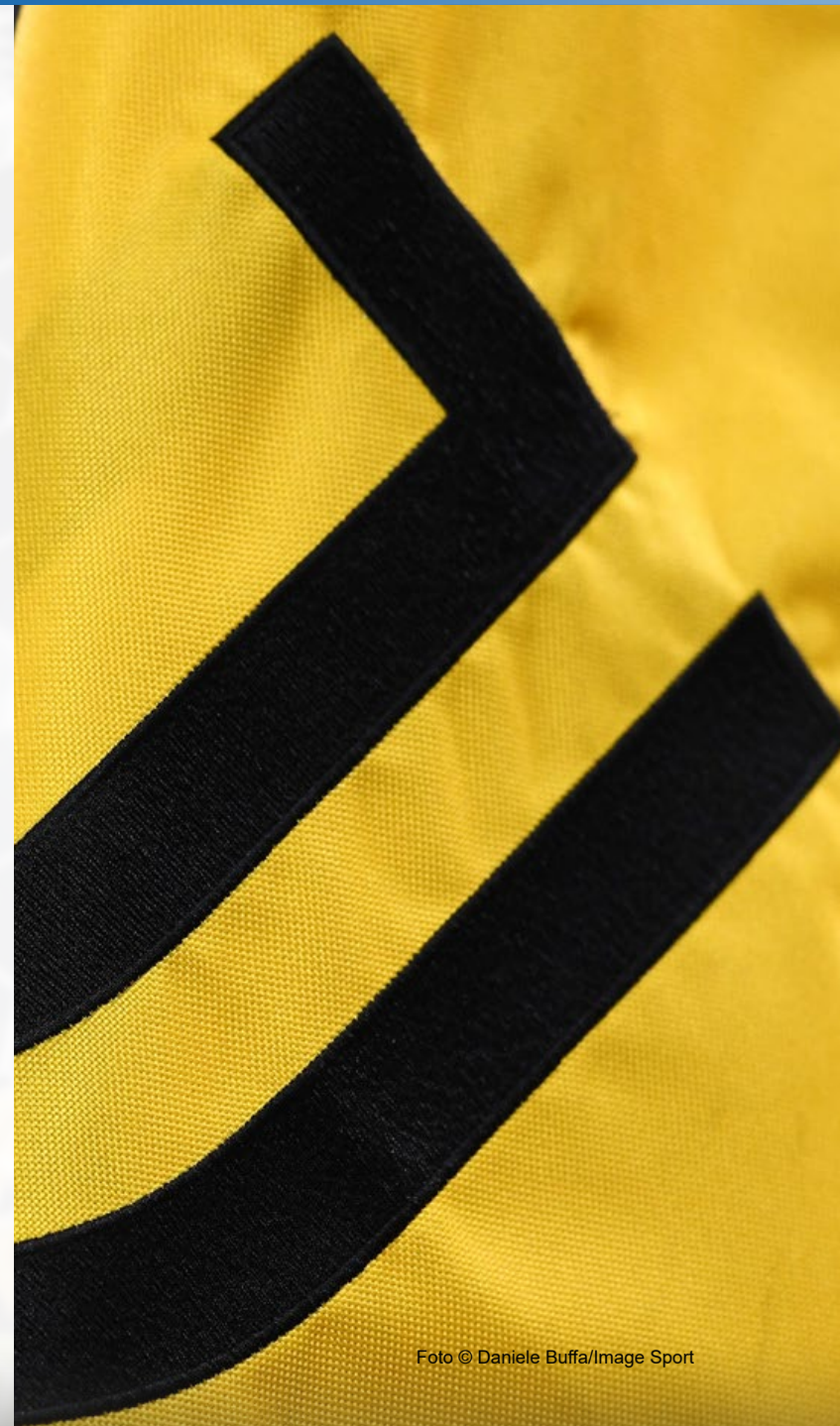


Foto © Daniele Buffa/Image Sport

fra aumenti di capitale e esplosione di ammortamenti per il calciomercato.

Che futuro per la Juventus?

È una domanda semplice, a cui è complicatissimo rispondere. O meglio, se Exor decide di dare continuità aziendale, ecco che le cose potrebbero anche essere cancellate, ma non è previsto un aumento di capitale. La Juventus ha cercato di imitare il Real Madrid e il Barcellona, con un impianto da 42 mila spettatori - neanche sempre pieno - rispetto ai 100 mila degli avversari. Ha provato a creare un brand unico, uccidendo la Serie A acquistando 14-15 calciatori dai 5 milioni di stipendio in su. Niente concorrenza, solo guadagni strutturali. La Juventus ha avuto una grande gestione fino alla cessione di Pogba: poteva essere il Bayern Monaco d'Italia, che qualche volta perde il campionato ma arriva sempre fra le prime quattro, invece si è infilato in un tunnel la cui uscita è unica: investire un sacco di soldi per un progetto che non li riporterà. Ovviamente attenzione alle varie vicende giudiziarie: il rischio che qualcosa finisca davvero male è dietro l'angolo.

La Roma è uno dei grandi malati del calcio dei nostri tempi. Senza Friedkin probabilmente solo bond e prestiti ingenti l'avrebbero potuta salvare da se stessa, ma ora serve un cambio di marcia, una bonifica dei conti che per ora non sta avendo grandi risultati. Certo, anche il Covid ha dato i suoi problemi e gli stipendi sono ancora fissati al pre pandemia. Così il fatturato è di 205,9 milioni, con discreti ricavi dal matchday (25,5 milioni) e ricavi commerciali pari a 38,5 milioni. Le plusvalenze sono poco impattanti, visto che sono solamente 6,2 milioni.

I diritti televisivi

Considerando che il fatturato caratteristico si attesta intorno ai 200 milioni, si può dire che la Roma non è troppo dipendente dai diritti televisivi, con 93 milioni compresi i ricavi dalla Conference League. Quindi è circa il 46,6% dei ricavi della scorsa annata, escludendo appunto le plusvalenze. Un buon dato in sé, ma non ottimo se comparato rispetto alle spese e a quello che dovrebbe fare per essere sostenibile.

I costi

È veramente un bagno di sangue, visto che ammontavano a 400,8 milioni di euro, in aumento ancora rispetto



Foto: www.imagephotoagency.it

ai 374,9 milioni del 2021. Considerando che i ricavi sono stati minori, evidentemente c'è un problema. 150,5 milioni legati a salari e stipendi, ma anche ammortamenti e svalutazioni sono di 90,2 milioni, di cui 77,5 per gli ammortamenti ai calciatori. Ci sono state anche alcune minusvalenze come Diawara, all'Anderlecht (7,2 milioni) e Pau Lopez (1,4). Nei costi ci sono anche 12,5 milioni di accantonamento per il settlement agreement firmato con la UEFA per il Fair Play Finanziario.

Tutti indicatori negativi

Il risultato ante imposte è stato di -218,9 milioni, mentre il risultato netto è di -214,4 milioni. Il patrimonio netto è negativo per 338,9 milioni di euro. Il club ha sfruttato una norma per l'emergenza Covid, mentre i Friedkin hanno versato 206 milioni nel 2021-22 e altri 131 nel primo semestre 2022-23. I debiti sono di 703,5 milioni, mentre la posizione finanziaria netta era negativa per 346,3 milioni. La realtà è che la Roma non avrebbe nessuna sostenibilità ed è un pozzo senza fondo, con la speranza di avere uno stadio di proprietà che, al momento, non sembra ancora in procinto di nascere. E considerando che il balletto va avanti da più di un decennio, forse è ora di avere una sostenibilità differente.



Foto © www.imagephotography.it

INTER

-140

MILIONI

**INTER, -140 MILIONI ALL'ANNO
VENDENDO LUKAKU E HAKIMI.
COME FA ZHANG A TENERE?**



Ci sono alcune cose buone e altre (molto) cattive nelle pieghe del bilancio dell'Inter 2021-22. La prima è che quasi certamente il fatturato consolidato - cioè quello senza le plusvalenze - migliorerà in questa stagione. Più incassi dal botteghino (ogni partita importante arriva a 6-7 milioni), più incassi dalla Champions League visto il passaggio del turno. Meno plusvalenze, questo è chiaro, probabilmente anche meno spese rispetto agli anni passati. Però è un gioco (e un gioco) ancora difficilmente sostenibile a lungo andare, senza una reale riduzione di costi e stipendi. La perdita è di 140 milioni, anche se trionfalmente è stato sottolineato come fossero 105 in meno dell'anno precedente. Solo grazie alle cessioni di Lukaku e Hakimi.

I diritti televisivi

Intervengono abbastanza fortemente in quel che è il bilancio nerazzurro. Perché ci sono quelli televisivi della nostra nazionale, fissati a 84,2 milioni, più quelli che arrivano dalla UEFA. L'anno scorso, con gli ottavi, erano 62,3 mentre in questa stagione probabilmente avranno un'impennata di una decina di milioni. In ogni caso, sui 439 milioni, ben 146,5 arrivano dai diritti televisivi: togliendo i 109 milioni derivati dal player trading, ecco che le tv incidono più o meno per il 45% del fatturato totale.



Foto © Insidefoto/Image Sport

I costi

Considerando che l'Inter guadagna circa 330 milioni di fatturato senza le plusvalenze, ben 248 milioni vanno in costi di personale, mentre sono 168,7 gli ammortamenti, cioè i calciatori acquistati nel corso degli anni e che vanno ammortati di anno in anno. In soldoni: gli stipendi sarebbero quasi sostenibili, anche se incidono moltissimo, ma poi si è vissuto sopra le proprie possibilità sul mercato. Unica buona notizia: i costi sono passati da 568 milioni a 527, abbassando anche la perdita dell'esercizio.

Altri servizi

Oltre a personale e mercato, ci sono anche gli altri servizi a gravare per 64 milioni di euro. L'Inter fa sapere che l'aumento è principalmente dovuto alla spesa per gli agenti FIFA, ma non è credibile che ogni anno vengano spesi così tanti soldi solo per quello, considerando che di solito intervengono per il 10% sui trasferimenti. Il problema, tra bond e debiti, è come Steven Zhang ha intenzione di ripagarli. Sembra quasi voler prendere tempo, continuamente, per poi - forse - vendere il club, oppure far sì che vada a Oaktree. Il finale della storia è da scrivere, ma appare abbastanza scontato.



Foto © www.imagephotoagency.it

UDINESE

-69

MILIONI

UDINESE, -69 MILIONI NEL
2022. LO STADIO DI PROPRIETÀ
PORTA SOLO 5,1 MILIONI



Solitamente i Pozzo sono abituati a mantenere la barra dritta fra entrate e uscite. Almeno storicamente, sebbene negli ultimi anni si siano susseguiti alcuni bilanci in perdita che possono essere strutturali per un cambio di modo di lavorare nel mondo del calcio, ma che non hanno mai fatto preoccupare come quello di quest'anno: -69 milioni. Molti sono dati dai maggiori ammortamenti dovuti alla scelta di rivalutare dei diritti dei calciatori, dello stadio e del marchio per 226 nel 2020. Una scelta fatta perché in quell'anno, anche per il Covid, le tasse per rivalutare sono state abbattute.

I diritti televisivi

Impattano per poco meno del 50% rispetto al bilancio con le plusvalenze. Fissati a 36,1 milioni, dovessimo togliere i 16,9 del mercato calciatori, ecco che sarebbero intorno al 60%, un dato più o meno strutturale per quasi tutti i club. Nel bilancio 2022 si possono vedere ricavi commerciali per 8,8 milioni più altri ricavi per 10,6 milioni. L'Udinese, come quasi tutti i club della Serie A, senza diritti tv avrebbe grossi problemi.



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

I costi

Molti sono dettati dalla rivalutazione del marchio e dei calciatori che impatta per ben 62,1 milioni. Sarebbero solamente 26 senza l'operazione economica fatta nel 2020 e quindi ci sarebbe probabilmente un rosso comunque, ma molto inferiore rispetto al -69 milioni dettati da quest'anno. Non basso il costo del personale che incide per circa 35 milioni, esattamente quanto guadagnato dai diritti televisivi.

Lo stadio di proprietà non conta.

L'Udinese è uno dei pochi club che ha uno stadio di proprietà. Ma è un asset così importante? La realtà è molto semplice: no. Perché se è vero che aumenta l'eventuale prezzo di vendita, attualmente i ricavi da gara sono 5,1 milioni di euro all'anno, più o meno una partita di medio/alto cabotaggio a San Siro. Certo, si potrebbe obiettare che quest'anno, il primo post pandemia, qualcosa possa cambiare. Ma anche fossero il doppio, il senso non cambierebbe: i grandi stadi funzionano solo con i grandi club. Oppure con una gestione da matchday come quella della Premier o della Bundesliga, con prezzi popolari. Altrimenti non serve a molto.



Foto: © Antonello Sammarco/Image Sport

MILAN

-66,5
MILIONI

MILAN, -66,5 MILIONI MA IL FUTURO APPARE ROSEO. ANCHE SENZA STADIO DI PROPRIETÀ



Per iniziare il viaggio nel mondo Milan bisogna arrivare ai dati della scorsa stagione. Perché il Gruppo Milan è formato da cinque rami differenti, di cui l'unico in rosso è l'A.C. Milan SpA, mentre le altre controllate sono tutte in positivo. Milan Entertainment contribuite per 13,6 milioni, Milan Real Estate per 0,3, Casa Milan per 4,5 e Ac Milan (Shanghai) Sport Development Co. Ltd per 474 mila euro.

I diritti televisivi

Hanno una predominanza netta rispetto alle altre, perché sono ben 133 milioni di euro sui 297,7 milioni totali. Un'ottima percentuale perché "solamente" il 44% rispetto al fatturato totale, anche perché le plusvalenze portano a un dimenticabile 5,6 milioni di euro, un dato che è insomma trascurabile sul bilancio totale del club.

I costi

Sono cresciuti di poco rispetto all'anno precedente, passando da 347,4 milioni a 352,7. Il costo del personale è praticamente invariato, andando a incidere per 170,3 milioni di euro - in salita rispetto ai 169,7 dell'anno scorso - così come i costi per i servizi, arrivando a 57,7. Il resto è più o meno invariato e porta il conto alto, ma non altissimo considerando che nel frattempo c'è l'intenzione di crescere calcisticamente. L'arrivo ai quarti di Champions potrebbe portare a una linea di galleggiamento intorno allo zero, anche se dipenderà molto dai prossimi mesi.



Foto © Federico De Luca 2023

Sono buone notizie

Il Milan ha anticipato tutte le grandi nel tentativo di bonificare la propria azienda. La realtà è che con la Champions diventa sostenibile quasi tutto, basta non fare esplodere completamente i costi cercando di andare a combattere contro Real Madrid, Manchester United o Paris Saint Germain. Certo, è vero che anche la crescita nel merchandising, nei ricavi commerciali e nelle royalties qualcosa cambia.

Perché via da San Siro?

Se è vero che probabilmente un nuovo stadio darebbe un'ulteriore spinta a quanto abbiamo già visto nell'ultimo periodo, dall'altro bisognerebbe rimanere su prezzi onesti almeno per chi non sarà uno sponsor executive oppure un vip. Questo anche per non abbassare l'attenzione verso un brand che sta rilanciandosi a livello globale. Nella partita contro il Tottenham sono arrivati 9 milioni di incasso, in tutto il 2021-22 i ricavi da gara sono stati 32,6. Significa che in una sola partita è arrivato un 30% rispetto a quelle dell'anno precedente. Qualcosa vorrà pure dire, no? Chiaro è che l'idea di uno stadio di proprietà attirerebbe ulteriori situazioni, ma ridurlo a 65 mila spettatori non avrebbe granché senso perché non darebbe la possibilità a tutti di acquistare il biglietto.





Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

MARACANA



NAPOLI

-51,9

MILIONI

NAPOLI, NON C'È PAURA DELLE
MINUSVALENZE. -51,9 MILIONI,
MA ZERO DEBITI



Altro bilancio in rosso per il Napoli di De Laurentiis che, però, preannuncia un 2022-23 di rivoluzione, visto quanto è andato avanti in Champions - in prima battuta - e poi per l'abbattimento del monte ingaggi, con alcune plusvalenze - come Koulibaly e Fabian Ruiz, per dirne due - che potranno dare una mano. In ogni caso è un rosso storico, 51,9 milioni di euro, che è un risultato in leggero miglioramento rispetto all'anno prima (quando la perdita era di 58,9 milioni).

I diritti televisivi

I proventi dalla cessione sono di circa 89,8 milioni, l'esatto 50% del fatturato del 2022 che è fissato a 176 milioni. Le plusvalenze erano bassine, circa 11 milioni, quindi si può dire che il Napoli ha una buona autonomia dalle televisioni. Questo in un anno, lo scorso, che non lo vedeva in Coppa dei Campioni, quindi con audiovisivi davvero parecchio più bassi rispetto a quello che potrà portare a casa quest'anno. Sicuramente la percentuale crescerà, ma è da prevedere un valore di produzione doppio.



Foto © www.imagephotoagency.it

I costi

Quello che impressiona sono gli stipendi, perché sono 127 milioni. De Laurentiis ha sempre cercato di non farli esplodere, operando in maniera oculata, stavolta ci è riuscito solamente in parte, forse anche per debiti di riconoscenza. Sta di fatto che è di gran lunga la voce più costosa di tutte, sebbene inferiore all'anno prima quando c'era stato il Covid, con alcuni stipendi spalmati più in là. Anche le immobilizzazioni immateriali - cioè i calciatori - scendono da 111,7 milioni a 74,7. In totale, dai 306,6 milioni dell'anno prima, il Napoli è sceso a 241,2 milioni, provando a rientrare in certi parametri.

Differenze nelle aliquote

Probabilmente come un retaggio di esperienze passate, il Napoli preferisce ammortare i calciatori con percentuali differenziate durante gli anni. Così se in quattro anni la percentuale dovrebbe essere 25% all'anno, il Napoli usa una percentuale progressiva: 40%, 30%, 20%, 10% all'ultimo anno. Significa che se vendi Fabian Ruiz all'ultimo anno, il valore ammortato sarà del 10% e tu potrai eseguire una plusvalenza molto maggiore. Quindi Zielin-



Foto © www.imagephotoagency.it

ski, all'ultimo anno di contratto e con uno stipendio sostenibile (e un buon anno) probabilmente sarà sacrificato in caso non volesse rinnovare. Una buona scelta che porta a più libertà sul mercato (ma anche a pagare di più e prima gli ammortamenti a bilancio).

Pochi debiti

L'idea è quella di non strozzarsi con leasing e prestiti, quindi il Napoli è solido economicamente, questo nonostante un passivo molto alto nell'ultimo anno. C'è flusso di cassa, ma anche un debito nei confronti degli agenti - al 30 giugno del 2022 - complessivo a 30,7 milioni. L'importo totale dell'ultima stagione era di 4,1 milioni.

I valori dei calciatori

Tra le pieghe del bilancio Napoli 2022 ci sono alcune operazioni molto interessanti eseguite nella scorsa estate. Zambo Anguissa è costato 16 milioni, Mathias Olivera 16,5 e Kvaratskhlia 11,5. Premi invece per Di Lorenzo, Elmas, Lobotka, Mario Rui, Meret, Ounas, Rrahmani, Zielinski e Politano: in totale agli altri club sono andati 5,1 milioni. Minusvalenza per Manolas (-5,7 milioni), Milik (-192 mila) e Verdi (-1 milione).



Foto © Federico De Luca 2023

BOLOGNA

-46,7

MILIONI

BOLOGNA, ALTRO ROSSO
FUOCO DA -46,7 MILIONI.
SAPUTO RIPIANA
CON 39,9 MILIONI



Un altro rosso fuoco per il Bologna al 30 giugno del 2022, visto che l'esercizio è stato chiuso con 46,7 milioni di perdita, dopo quello di 30,9 milioni che aveva ufficializzato al 30 giugno 2021. È un bilancio che è ancora afflitto dalla pandemia, soprattutto per quanto riguarda i proventi dal botteghino, perché lo stadio, di fatto, non è quasi mai stato pieno. Così i ricavi operativi sono di solamente 80,4 milioni.

I diritti televisivi

Senza l'impianto di proprietà, sono le televisioni a "salvare" un bilancio che, comunque, è pienamente in perdita. Le tv intervengono per 41,8 milioni, quindi il 50% del fatturato. Poi ci sono altri ricavi pubblicitari e sponsorizzazioni che sono del 18% dell'esercizio, per 11 milioni totali. Il resto è in mano alle plusvalenze, circa 15 milioni, gli spettatori (4,5 milioni) e infine gli altri proventi, circa 2,8 milioni, che portano la cifra a 80 milioni, in linea con la stagione precedente.

I costi

I totali sono di 125 milioni di euro, una cifra molto alta considerando quanto è il fatturato del 2022. Gli ammortamenti e le svalutazioni sono di circa 37 milioni. I costi operativi sono di 88,1 milioni. Di fatto il Bologna, che ne fattura 65 circa in maniera strutturale (cioè senza plu-



Foto © www.imagephotoagency.it

TADIO RENATO DALL'ARA

svalenze) in teoria non è sostenibile senza prima riuscire a vendere per 25 milioni, senza spendere alcunché. I costi del personale, cioè quello per i calciatori, è di 67,6 milioni di euro. Cioè il Bologna spende più del 100% del suo fatturato caratteristico di partenza, per i calciatori. Situazione insostenibile senza che qualcuno li metta.

L'idea di un'inversione di rotta?

Nella scorsa estate, forse anche grazie all'arrivo di Sartori, l'idea è stata quella di non spendere in maniera straordinaria, ma riuscire a cedere a buoni prezzi. In particolare Arthur Theate, al Rennes, ma anche Svanberg al Wolfsburg e Hickey al Brentford. Poi sono stati investiti in maniera oculata con Ferguson, in particolare, mentre è da valutare Zirkzee nelle prossime settimane. L'idea è quella di avere un saldo positivo fra cessioni e acquisti.

Saputo intanto ha speso tantissimo

Nel corso dell'esercizio 2022, il Bologna ha ricevuto altri 39,9 milioni come versamento in conto capitale dalla proprietà. Il patrimonio netto è stata di 9,3 milioni, mentre la posizione finanziaria netta è negativa per 7,7 milioni. L'unico modo per rendere sostenibile il Bologna è quello di abbassare gli stipendi e alzare le plusvalenze, ovviamente con buone stagioni dal punto di vista sportivo.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

MONZA

-39,4

MILIONI

CHISSÀ QUANTO PERDE
BERLUSCONI QUEST'ANNO.
NE HA SPESI 116 AL 2021



Sarà molto interessante quando, fra un mese, uscirà il bilancio del Monza 2022. Perché il club di Berlusconi lo fa chiudere con l'anno solare, al 31 di dicembre, quindi la situazione sarà di fatto spaccata in due. Una con tutte le operazioni per arrivare in Serie A, stipendi inclusi. La seconda quella con l'estate 2022 - caldissima, considerati gli acquisti - e un evidente aumento degli stipendi, considerato chi è arrivato e dietro quale esborso.

I diritti televisivi

Quelli del 2021 sono bassissimi, ovviamente, intorno ai 9 milioni di euro. C'erano contributi in conto esercizio di 5,2 milioni, altri ricavi per 200 mila euro. Quelli di quest'anno potrebbero ricalcare più o meno la Salernitana, intorno ai 35 milioni e con sponsorizzazioni che andranno viste. È probabile che l'evoluzione del fatturato del Monza lo porti poco sopra i 40 milioni, a meno che Fininvest - come Mapei oppure Mediacom - non intervenga per sponsorizzazioni. Le altre però sono sponsor di maglia, quindi la sensazione è che sia operazione di difficile riuscita.



Foto © www.imagephotoagency.it

I costi

In Serie B erano esplosi con forza devastante, visto che nel 2020 erano di 35,9 milioni, mentre in B sono passati addirittura a 54 milioni. I salari sono di 26 milioni - molto alti per la cadetteria - ma ci sono anche 8,6 milioni di ammortamenti per Stadio e Monzello, mentre per il mercato è addirittura di 19,9 milioni cioè il doppio di quanto spende la Sampdoria (o la Salernitana di Iervolino in Serie A). Ci sono anche 7,3 milioni di servizi. Insomma, un pozzo quasi senza fondo per un club di Serie B che non potrebbe sopravvivere senza inserimento in conto capitale di milioni di euro da parte del proprio azionista di riferimento, cioè Berlusconi.

Silvio Berlusconi ha già speso 116 milioni di euro tramite la Fininvest per il Monza.

2,9 milioni per l'acquisto delle quote, investimenti a livello finanziario tra aumenti di capitale e finanziamenti per 52,8 milioni, oltre a ricavi da Digitalia per 5,4 milioni. Nei primi tre anni e mezzo. Ovviamente il Covid ha aggravato di molto gli ultimi bilanci.



Foto © www.imagephotoagency.it

TORINO

-37

MILIONI

CAIRO SPENDE TUTTO IL
FATTURATO IN STIPENDI.
QUARTO ROSSO CONSECUTIVO



Dopo il quarto rosso consecutivo - mai accaduto nella storia del Torino di Urbano Cairo - nel 2022 la cessione di Gleison Bremer riporterà i conti probabilmente in linea di galleggiamento, se non addirittura in positivo. Non c'è ancora, però, né una proiezione né una certezza, perché il bilancio dei granata viene solitamente approvato dopo Pasqua, intorno alla fine di aprile. Leggendo i conti dell'ultimo disponibile, però, è probabile che la barra sia tornata dritta dopo il -37 del 2021.

I diritti televisivi

Nel 2021 sono stati per larga parte la voce più importante per il club granata. 54,3 milioni su un totale di 83,7, significa il 65% del bilancio totale, comprese le plusvalenze. Ok, è vero che queste ultime incidono per soli 9 milioni, ma il dato sale al 72% se guardiamo solo il fatturato caratteristico. Vero è, come per tutti, che nel 2021 le restrizioni hanno imposto determinate situazioni soprattutto per la capienza degli stadi, ma è comunque un indicatore che spiega come senza diritti tv il Torino non potrebbe fare (quasi) nulla.



Foto © www.imagephotoagency.it

I costi

È abbastanza particolare notare come gli stipendi del Torino assorbano la totalità del fatturato caratteristico: anzi, è oltre il 100%, perché gli emolumenti sono di 76,9 milioni, di gran lunga la voce più costosa. Oltre a questo ci sono gli ammortamenti che incidono per circa 35 milioni. Insomma, la sensazione è che il Toro sia ben oltre la sua sostenibilità ed è strano, per un imprenditore così conosciuto e abituato a razionalizzare i conti, come la situazione sia uscita di mano. Senza particolari sussulti, peraltro, dal punto di vista sportivo.

Come fare senza plusvalenze?

Non c'è una risposta, se non abbassare i costi del personale. Se è vero che l'esonero del 2021 di Marco Giampaolo ha portato a 4,6 milioni di euro di buonuscita più 2,7 dello staff, dall'altro ci sono altri 10 milioni di crescita degli stipendi. Questo sostanzialmente dovuto allo slittamento di alcune mensilità sul 2021 per il Covid, ma sarebbe bello capire - tra le pieghe della situazione - come sono evolute per il 2022. Insomma, l'unico modo per il Torino di non mettere mano al portafogli è quello di vendere, più che comprare. Oppure continuare con i prestiti, allungando - di fatto - quando arriverà il conto.



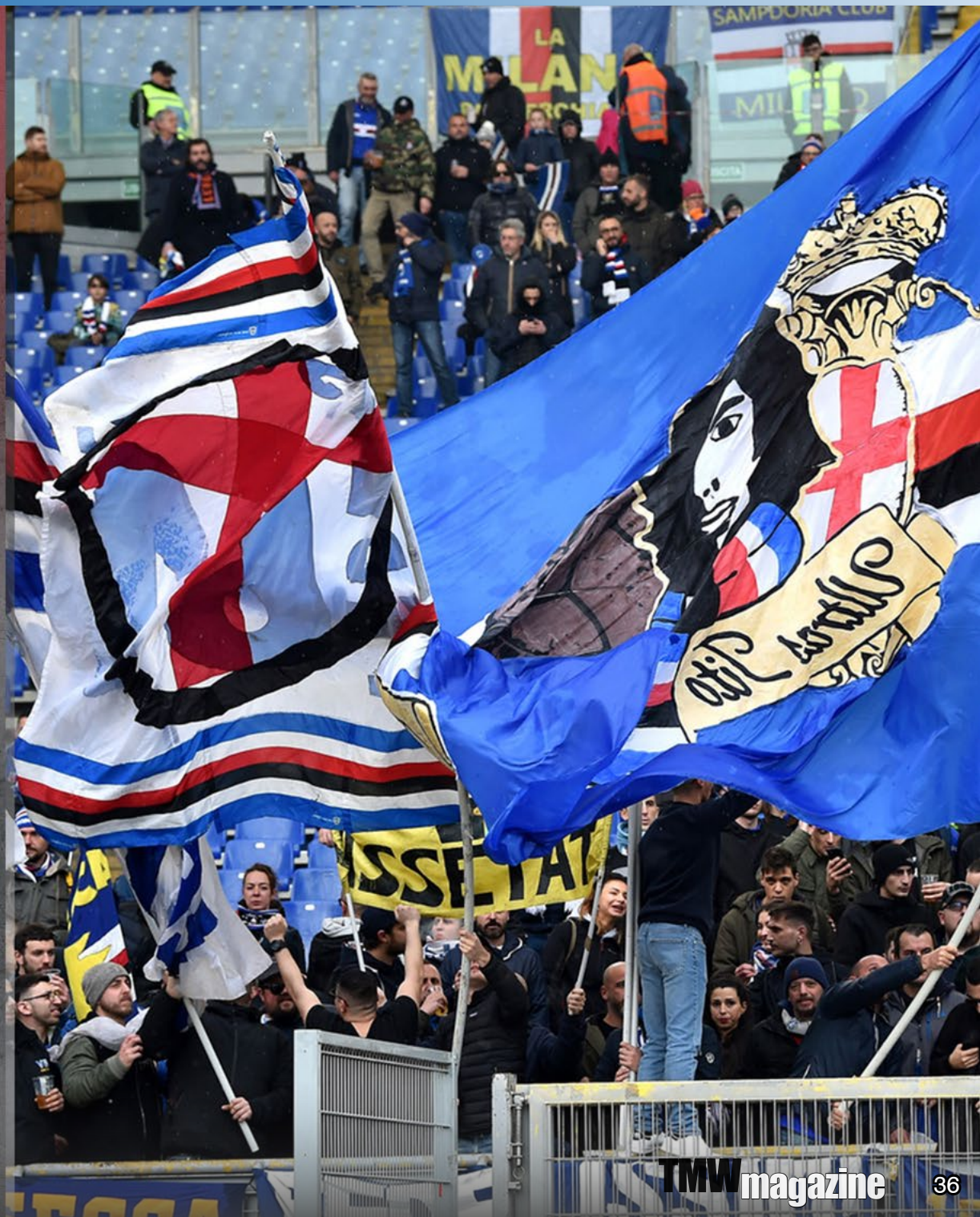
Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews

SAMPDORIA

-25

MILIONI

SAMPDORIA, CHI MAI LA
SALVERÀ? I DEBITI ERANO A
206 MILIONI A FINE 2021



Il bilancio 2022 della Sampdoria non è ancora disponibile, visto che la chiusura è al 31 di dicembre e solitamente viene pubblicato a fine aprile, ma la perdita dovrebbe più o meno essere sulla stessa falsariga del 2021, quando la perdita era stata di 25 milioni. Sarà invece interessante capire quanti sono i debiti rimasti sospesi dopo lo scorso anno, perché il rischio è che siano (parecchi) di più dei 130 milioni dell'anno precedente. È il quarto consecutivo, dovuto soprattutto al fatto che non sono state eseguite grandi plusvalenze, più gli ammortamenti degli anni precedenti.

I diritti televisivi

Nel 2021 impattavano per 52,2 milioni su 73 totali del fatturato caratteristico, cioè quello senza plusvalenze. Questo perché nel 2021 si sono giocate 24 partite su 38 per il campionato che finisce in Primavera, generando quindi un aumento di 15,3 milioni rispetto al 2020. Probabilmente per il 2022 saranno meno, ma è comunque un dato significativo: 73% dei guadagni della Sampdoria arrivano dalle tv, quindi è chiaro che la Samp sia dipendente da quello.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

I costi

Sono cresciuti di molto rispetto all'anno precedente, in particolare per gli ammortamenti (9,1 milioni rispetto ai 4,6 del 2020) e per il personale, arrivando a 59,5 rispetto ai 53,6 del 2020. Il conto è presto redatto: 100,4 milioni nel 2021, 10,4 milioni in più in confronto al 2020. Insomma, i diritti televisivi non riescono nemmeno a coprire l'interezza del monte ingaggi, anzi, bisognerebbe capire come sarà il 2022. Probabilmente verso i 45 milioni.

La situazione è grave ma non seria

Perché se è vero che la Sampdoria è ultra indebitata, non ha chi ci mette i soldi e il grande rischio è che scompaia alla fine della stagione - con la retrocessione che potrebbe essere un'altra spada di Damocle - dall'altro sembra che ci sia la voglia di concludere il campionato di A e poi sperare che qualcuno arrivi, senza una grande programmazione. Anche perché, come già scritto nelle relazioni finanziarie, "il patrimonio aziendale è infatti costituito, in gran parte, dai diritti pluriennali alle prestazioni dei calciatori e tale patrimonio è legato al mantenimento del titolo sportivo e all'ottenimento della licenza Nazionale. Il Consiglio sta quindi operando con lo scopo di preservare il valore aziendale nelle more della finalizzazione del processo di vendita del club". Se la vendita non c'è, francamente, non ci sarà un patrimonio aziendale. I debiti, al 31 dicembre 2021, erano di 206 milioni.



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213

LAZIO

-22,3

MILIONI

**LAZIO, ANCORA ROSSO PER
LOTITO. SPESE TROPPO ALTE,
PESA LA MANCATA CHAMPIONS**



Un altro rosso per la Lazio di Claudio Lotito, dopo quello al 30 giugno del 2021. Più o meno simile, perché un anno prima erano 25,6, mentre nel 2022 è stato di 22,3 milioni. Il patrimonio netto è positivo per 58,6 milioni, ma quello che andrebbe sottolineato è che, nonostante uno stadio importante come l'Olimpico, gli incassi dagli spettatori siano "solamente" di 10 milioni. Da capire se in questa stagione qualcosa cambierà in positivo, anche se senza stadio probabilmente ci sarà un altro un altro rosso, anche abbastanza corposo.

I diritti televisivi

Sono di 80 milioni all'anno, su 136 totali. Si può dire che la Lazio è dipendente dai diritti tv, perché ha agito poco sul marketing e sulle sponsorizzazioni. Gli altri ricavi derivano dalla presenza in Europa League, che influiscono intorno ai 13 milioni, nettamente in salita rispetto al milione dell'anno prima quando c'era la Champions. In generale i diritti pesano per il 58% delle entrate, grazie a una crescita delle sponsorizzazioni decisa (da 18 a 23 milioni) durante il 2021-22.



Foto © Antonello Sammarco/Image Sport

I costi

Salgono gli ammortamenti rispetto all'anno prima, per ben 7 milioni, ma scendono di gran lunga gli stipendi, da 135,4 milioni a 99. Le spese passano da 196 milioni del 2021 a 173 del 30 giugno 2022, ma rimangono comunque troppo alti per una situazione da 136 milioni di ricavi, al netto delle plusvalenze di Caicedo e Correa, intorno ai 25 milioni. La realtà è che la Lazio, pur avendo un discreto raggio d'azione, ha troppe spese soprattutto per servizi (22 milioni) e ammortamenti, 42,7, dovuti al calciomercato.

I debiti tributari

Con lo spalmadebiti del 2005, la Lazio ha avuto la possibilità di pagare in rate un debito da 140 milioni che altrimenti avrebbe visto probabilmente fallire il club (come altri, Roma e Parma in primis) e per questo Lotito ha avuto vent'anni per estinguere il debito. Ora ne mancano "solamente" 22 milioni che potranno essere pagati nei prossimi mesi.

Lotito in attivo

Se è vero che la china presa dalla Lazio non è il massimo, soprattutto perché senza Champions il rischio di rosso è dietro l'angolo, dall'altro con alcune plusvalenze ci potrebbe essere un sostanziale equilibrio. Le spese sono troppe per gli attuali incassi, ma può anche darsi possano rientrare come investimento per un prossimo rientro sul capitale.



Foto © Matteo Gribaudi/Image Sport

SPEZIA

-17,7
MILIONI

SPEZIA, PLATEK RIPIANA
PER 35 MILIONI IN DUE ANNI.
QUEST'ANNO VERRÀ SALVATO
DA KIWIOR



Secondo anno di Serie A per lo Spezia e bilancio in rosso fuoco di 17,7 milioni di euro. Un risultato atteso e arrivato soprattutto perché i bianconeri, per affrontare al meglio le due stagioni successive con un pendente blocco della finestra trasferimenti, hanno anticipato alcuni investimenti, con ammortamenti che sono cresciuti fino a 8,7 milioni contro i 2,3 del 30 giugno del 2021. Il TAS di Losanna ha poi deciso di sospendere la pena per i liguri a gennaio 2022.

I diritti televisivi

Un club senza marketing come lo Spezia, di fatto, si deve appoggiare unicamente ai diritti televisivi che la Serie A gli può dare. Così, al netto di due milioni per giocatori venduti, la quasi totalità del fatturato arriva dalle televisioni, anche perché lo stadio non è quasi mai stato fruibile interamente. Quindi circa 33 milioni su 39 del valore della produzione spezzina è data, appunto, dalle televisioni che acquistano i diritti. Senza lo Spezia non potrebbe mai fare la Serie A (e anche così, visti i competitor, non è facile), visto che significa l'85% degli ingressi totali.



I costi

Più o meno stabile il dato sugli stipendi, che assorbe praticamente la totalità del fatturato caratteristico e non, il fatto di rimanere in Serie A ha portato a investimenti sui giocatori che sono cresciuti di molto, come già detto precedentemente. Ci sono anche oneri diversi di gestione per l'arrivo a titolo temporaneo di alcuni calciatori, delle spese dei procuratori e di altre piccole situazioni messe nel calderone, per 5,8 milioni. Così arrivare a 55 milioni è un attimo.

Platek ripiana al primo anno

La famiglia americana, socio unico del club con la Westchester South Investments, ha deciso di ripianare i 17,7 milioni di passivo con 19 milioni di conto capitale, così come aveva già fatto nel giugno del 2021 quando lo sbilancio era di 16,6 milioni. Insomma, un investimento da 35,6 milioni che, almeno in questa stagione, dovrebbe essere equilibrato dall'addio di Kiwior, in direzione Arsenal, per 25 milioni più 5 di bonus. C'è anche l'aspetto stadio: il Picco potrebbe essere ampliato, con l'inserimento da parte dei Platek di nuove risorse.



Foto © Federico De Luca 2023

LECCE

-17,4

MILIONI

LECCE, GRANDE SFORZO PER
TORNARE IN A. NEL 2022 C'È
UN ROSSO DA 17,4 MILIONI



Cercare di tornare in Serie A non è un'operazione molto semplice, soprattutto in un'annata che è segnata dal Covid. Così il Lecce si è trovato a dovere fronteggiare un rosso importante per la stagione scorsa, quando la perdita di esercizio era di 17,4 milioni, diminuita rispetto all'anno prima quando era addirittura di 24,2. Di qui probabilmente la necessità, per Pantaleo Corvino, di rifare la squadra con un budget molto basso (QUI il conto aggiornato) per cercare plusvalenze e rimanere in Serie A.

I diritti televisivi

In B sono decisamente bassi, circa 4,4 milioni di euro. Il fatturato però è di 15,5, quindi impatta totalmente intorno al 30%. Basse le plusvalenze sull'1,2 milioni di euro, così come lo stadio che ha portato solo 1,9 milioni. Di fatto i giallorossi sopravvivono con i contributi in conto esercizio che l'anno passato erano addirittura superiori ai diritti televisivi.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

I costi

Sono rimasti comunque alti rispetto alla stagione precedente, la prima in Serie B dopo la retrocessione. Anche se gli stipendi sono scesi da 23,7 a 14,2, di fatto occupano il 100% del fatturato - plusvalenze escluse - del Lecce. Quindi per un club che ha anche molte svalutazioni per immobilizzazioni materiali, arrivare a non essere sostenibile è davvero un attimo.

Il paracadute non ha salvato

Per il primo anno di B il Lecce ha provato a salire subito, allestendo una squadra importante, ma senza riuscirci e uscendo in semifinale playoff contro il Venezia. Una cadetteria difficile perché anche il Monza era rimasto fuori dalla promozione, mentre erano salite Empoli e Salernitana. Così i milioni del paracadute hanno attutito la botta, ma il Lecce ha cercato di trovare la Serie A per riequilibrare i conti. Una scommessa, forse d'azzardo, che però sta pagando. E lo farà sicuramente con le nuove plusvalenze.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com[®]



SALERNITANA

-16,8

MILIONI

SALERNITANA, IERVOLINO HA
GIÀ SPESO 33,5 MILIONI.

-16,8 PER IL 2022



Nel primo anno di Serie A, la Salernitana è riuscita ad arrivare a un fatturato di 46 milioni. Una cifra abbastanza interessante per chi non può fare player trading - perché non ha calciatori che possono interessare altri club di Serie A, quindi generare plusvalenze - e considerando il fatto che il massimo campionato mancava da parecchie stagioni. Ovviamente l'arrivo di Iervolino ha portato denaro fresco per essere investito.

I diritti televisivi

Ammontano a 28,3 milioni di euro, ovviamente in netta impennata rispetto alla Serie B. Non è però questo il punto, però una squadra neopromossa è costretta a puntare tutto sulle tv. Non ci sono introiti abbastanza corposi per riuscire a evitare che oltre il 60% dei proventi arrivino proprio dai diritti delle televisioni. Una percentuale che potrebbe addirittura salire in caso di buoni piazzamenti nei prossimi anni, anche se i ricavi da gara e quelli da sponsor - rispettivamente 6,8 e 5,7 milioni - sono abbastanza discreti per chi è appena salito.



Foto © Nicola Iannuale/TuttoSalernitana.com

I costi

Sono già alti per una neopromossa, perché nel primo anno sono stati pari a 66,1 milioni, con costi per il personale che sono arrivati a 44,8 milioni. Quindi praticamente la totalità del fatturato finisce negli stipendi, dove però ci sono 10 milioni di bonus per la salvezza dello scorso anno. 5,3 i milioni legati agli ammortamenti dei calciatori, poi altri costi per 15,5 milioni. Insomma, una situazione che andrà stabilizzata con maggiori incassi e una stabilità eventuale data dalla permanenza in Serie A.

Iervolino investe

Il patrimonio netto della Salernitana, al 30 giugno del 2022, era positivo per 3,5 milioni di euro. Però la chiusura dell'esercizio, ante imposte, era di un -20 milioni, con un risultato netto per -16,79. Iervolino ha già speso 33,5 milioni per la Salernitana al 30 giugno del 2022: 10 milioni di acquisto, 20 per versamenti durante la stagione, più altri 3,5 per l'indice di liquidità di gennaio 2022. I debiti sono fissati a 59,2 milioni.



Foto © Federico De Luca

SASSUOLO

-13,8

MILIONI

SASSUOLO, IL 2022 SARÀ IN POSITIVO. MA SENZA MAPEI IMPOSSIBILE RIMANERE A CERTI LIVELLI



C'è grande attesa per il bilancio 2022 del Sassuolo. I neroverdi lo pubblicano intorno ad aprile perché hanno la scadenza al 31 dicembre, al termine dell'anno solare, quindi è solo presumibile il fatto che le cessioni di Raspadori e di Scamacca possano avere avuto un effetto nettamente positivo dopo il bilancio in rosso dell'anno precedente. L'ultimo consultabile riporta un -13,8 milioni di euro, dovuti in larga parte agli ammortamenti per le prestazioni dei calciatori, fissati a 36,5 milioni.

I diritti televisivi

Il bilancio 2021 è molto simile a quello del 2020, perché il valore totale della produzione è di 123 milioni rispetto ai 121 dell'anno precedente. Cresciuti invece i diritti televisivi che passano dai 37 ai 47 di quest'anno, andando quindi a rappresentare il 38% del fatturato totale del Sassuolo. Ci sono due però: il primo è quello dato dalle plusvalenze che impattano per 34 milioni. Quindi in realtà le televisioni impattano già per il 52%. Per il resto appuntamento all'ultimo paragrafo.



Foto © www.imagephotoagency.it

I costi

Per l'attività sportiva, in particolare per prestiti e agenti - più amministrative e altre - si arriva a 17,6 milioni. Gli stipendi sono parecchio alti, 66 milioni, che sfiorano di 20 i diritti televisivi. Poi ci sono gli ammortamenti, le svalutazioni e 36,1 milioni per il mercato. Insomma, cifre che sarebbero impossibili da reggere per una squadra che non utilizza le plusvalenze come prima possibilità di finanziarsi.

La Mapei salva tutto

Come al solito, però, senza la sponsorizzazione degli Squinzi sarebbe impossibile mantenere il Sassuolo a un certo livello. Sono ventitré i milioni che entrano nelle casse del Sassuolo, un 20% sul totale. Così, scorporando le plusvalenze e i soldi della Mapei, i diritti televisivi sarebbero il 71% del fatturato neroverde, quindi con una squadra dalle potenzialità decisamente inferiori. Anche altre lo fanno (come la Fiorentina o la Cremonese), però è bene sottolineare come il modello virtuoso neroverde sia dettato da un paracadute costante. Qualora dovesse chiudersi, prima o poi, sarebbe notte fonda.



**MAPEI
FOOTBALL CENTER**



HELLAS VERONA

-5

MILIONI

MILAN, -66,5 MILIONI MA IL FUTURO APPARE ROSEO. ANCHE SENZA STADIO DI PROPRIETÀ



Il 2021-22 non è stato tutto rose e fiori per l'Hellas Verona. O meglio, sul campo tutto è andato bene, con una salvezza più che tranquilla. Fuori però c'è una situazione finanziaria non del tutto florida - anche se già messa a posto con le cessioni della scorsa estate, almeno per quel che riguarda il lato economico, quello sportivo un po' meno - perché la perdita è stata di 5 milioni a bilancio, più un indebitamento finanziario netto di 31,5 milioni, debiti per l'IVA di 3,7 milioni e IRPEF di 12. C'è però il rientro del marchio Hellas Verona per effetto di una fusione, con un'iscrizione di 21 milioni di euro.

I diritti televisivi

Sono stati di circa 37 milioni su 84 totali. Togliendo i 22 milioni di plusvalenze, di fatto, pesano per il 60% sul fatturato caratteristico. Certo, la pandemia ha tolto gran parte degli spettatori e quindi un'entrata considerevole per il Verona, che però con i diritti televisivi di fatto pagano solamente gli stipendi del personale tesserato. Meglio di altri, che spendono il fatturato al 100%, comunque investimenti importanti.



Foto © www.imagephotoagency.it

I costi

Il tentativo è quello di non fare esplodere gli stipendi, che già sono a quota 36,5 milioni per il personale tesserato. C'è però un bel peso sugli ammortamenti per l'acquisto di vari calciatori tra cui Barak, Cetin, Diaby, Ilic, Lasagna, Magnani, Tameze, Ceccherini, Cancellieri e Stepinski. Quasi nessuno di questi - eccezion fatta per Tameze e Lasagna - gioca oggi in giallolù. Setti ha speso nel 2021-22 circa 42 milioni per fare mercato, molti dei quali sono già rientrati in questa annata.

Le plusvalenze aiutano

Il Verona, pur cercando di essere oculato, ha bisogno di plusvalenze per non rischiare di andare in rosso fuoco. Così 7 milioni per Zaccagni, 6,3 per Lovato, 5,3 per Cancellieri - meno gli 1,4 da corrispondere alla Roma - 2,2 milioni per Udogie e Silvestri. Setti, intanto, da amministratore ha uno stipendio pari a 2,7 milioni di euro.



Foto © Antonello Sanmarco/Image Sport

EMPOLI

-3,5

MILIONI

EMPOLI, CRESCE IL COSTO DEL PERSONALE. MA VICARIO E BALDANZI SONO PLUSVALENZE



Equilibrio è la parola chiave per la famiglia Corsi. Il loro Empoli galleggia sempre in una bolla di sostenibilità, per evitare spese pazze e provare a piazzare, qui e là, sia talenti che plusvalenze. Succederà probabilmente con Vicario, ma anche con Baldanzi e in rampa di lancio c'è Fazzini. Nel 2022 c'è stato un risultato da 3,5 milioni di perdita, sì, ma influenzato soprattutto dalle quote d'ammortamento (da 4,1 milioni) dell'esercizio.

I diritti televisivi

Il valore della produzione è di 70 milioni, le plusvalenze sono da 26,2, mentre le tv hanno dato all'Empoli circa 30 milioni nello scorso anno. Quindi è evidente che gli azzurri siano - come molti club - attaccati fortemente alle televisioni, visto che del fatturato caratteristico è formato al 66% dai diritti (circa 30 su 44). Ovviamente gli spettatori e le altre sponsorizzazioni chiudono il conto.



Foto © Federico De Luca

I costi

Cresciuto molto sia il costo del personale, da 22,4 milioni a 36,6, mentre gli ammortamenti - quasi nulli nel 2021 - sono cresciuti di 10 milioni. L'Empoli non può certo avere stipendi molto inferiori ai 35-36, che significherebbe comunque spendere circa l'85% del fatturato caratteristico solamente nei calciatori. Ovviamente le plusvalenze aiutano a rimanere in linea di galleggiamento.

Altre cessioni

L'impatto economico delle plusvalenze è di 26,2 milioni, mentre gli acquisti sono arrivati a 21,9 fra Vicario, Caccace, Henderson e Stojanovic. Ceduti invece Ricci, Asllani e soprattutto Mattia Viti, dopo però la chiusura dell'esercizio 2022. Questo ha permesso di fare cassa e fare fronte alle varie scadenze che erano state posticipate.



Foto © Federico De Luca

L'Interista

Tutto il neroazzurro in un click

Scarica l'app, news, foto,
video, aggiornamenti 24 ore su 24

www.linterista.it



CREMONESE

-3

MILIONI

CREMONESE, -3 MILIONI IN
SERIE B. MA GLI STIPENDI LI
PAGA ARVEDI COME SPONSOR



Al primo anno di Serie A dopo la stagione 1995-96, leggere il bilancio della Cremonese è semplice, in parte, ma dall'altro lato c'è qualche situazione che andrà valutata dopo questa annata che, probabilmente, si concluderà con la retrocessione in B (e il paracadute). L'ultimo bilancio, quello del 2022, è stato concluso con una perdita di 3 milioni da parte dei grigiorossi che, però, hanno una situazione patrimoniale simile a quella del Sassuolo.

I diritti televisivi

In Serie B sono praticamente nulli, intorno ai 4-5 milioni. Quindi è evidente che non sia lì la "chiave" del successo dei lombardi. La realtà è che, come per tutte le neopromosse in qualsiasi annata, le televisioni sono importanti ma abbastanza irrilevanti per creare una squadra da promozione. Lì servono capitali differenti, oppure una visione imprenditoriale che tenga basse tutte le spese.



Foto © www.imagephotoagency.it

I costi

Senza una sponsorizzazione - di cui parleremo in seguito - gli stipendi della Cremonese sarebbero più del fatturato strutturale, un po' come succede anche con il Bologna. 13,8 milioni nel 2022, l'anno della promozione, ma è un dato abbastanza stabile anche nel 2020 - 12,5 milioni - e nel 2021, con 13,3 milioni.

Citofondare Arvedi

Come il Sassuolo, che di fatto vive sulla sponsorizzazione della Mapei degli Squinzi, anche la Cremonese funziona così. Il cavalier Giovanni Arvedi, fondatore della Finarvedi SPA, di fatto mantiene vivo il giocattolo. Grazie alla holding che opera dal 1985 - settore siderurgia - ha sempre appoggiato, economicamente, il club grigiorosso. Negli ultimi tre anni sono ben 49 milioni quelli inseriti nella Cremonese: gli stipendi, insomma, li paga la sponsorizzazione.



Foto © www.imagephotoagency.it

ATALANTA

+11

MILIONI

ATALANTA, IN ATTIVO SOLO
GRAZIE A GOSENS
(E COLPANI E BETTELLA).
IN ROSSO NEL 2023?



L'arrivo degli americani nell'Atalanta ha avuto un impatto, sicuramente. Quello di spostare la scadenza del bilancio dall'anno solare a quello stagionale, con un mini bilancio al 30 giugno del 2022. Così è possibile spezzare in due gli ultimi due bilanci, quello terminato al 31 dicembre 2021 che ha avuto un guadagno di 35,1 dopo le imposte, mentre quello concluso in estate - solamente di sei mesi quindi - ha riportato un utile pari a 11 milioni. Va detto che bisogna ringraziare la plusvalenza fatta con Robin Gosens, ceduto per 25 milioni all'Inter mentre era a bilancio per poco meno di un milione, generando appunto un più 24,9 molto utile al bilancio. Poi Colpani, Melegoni e Bettella, per un importo totale intorno di 44,2 milioni.

I diritti televisivi

Nel periodo sono molto meno rispetto a quelli del 2021, non solo perché sono sei mesi, ma per la partecipazione all'Europa League invece che alla Champions, dopo la mancata qualificazione nel girone con Villarreal e Manchester United. Quindi sono solamente 37 milioni sui 120 del valore di produzione, intorno al 30%, che rende l'Atalanta abbastanza indipendente dai diritti televisivi. In realtà, senza le plusvalenze, la percentuale sale al 43%. Da capire quanto avrà influito l'Europa League fino ai quarti di finale.



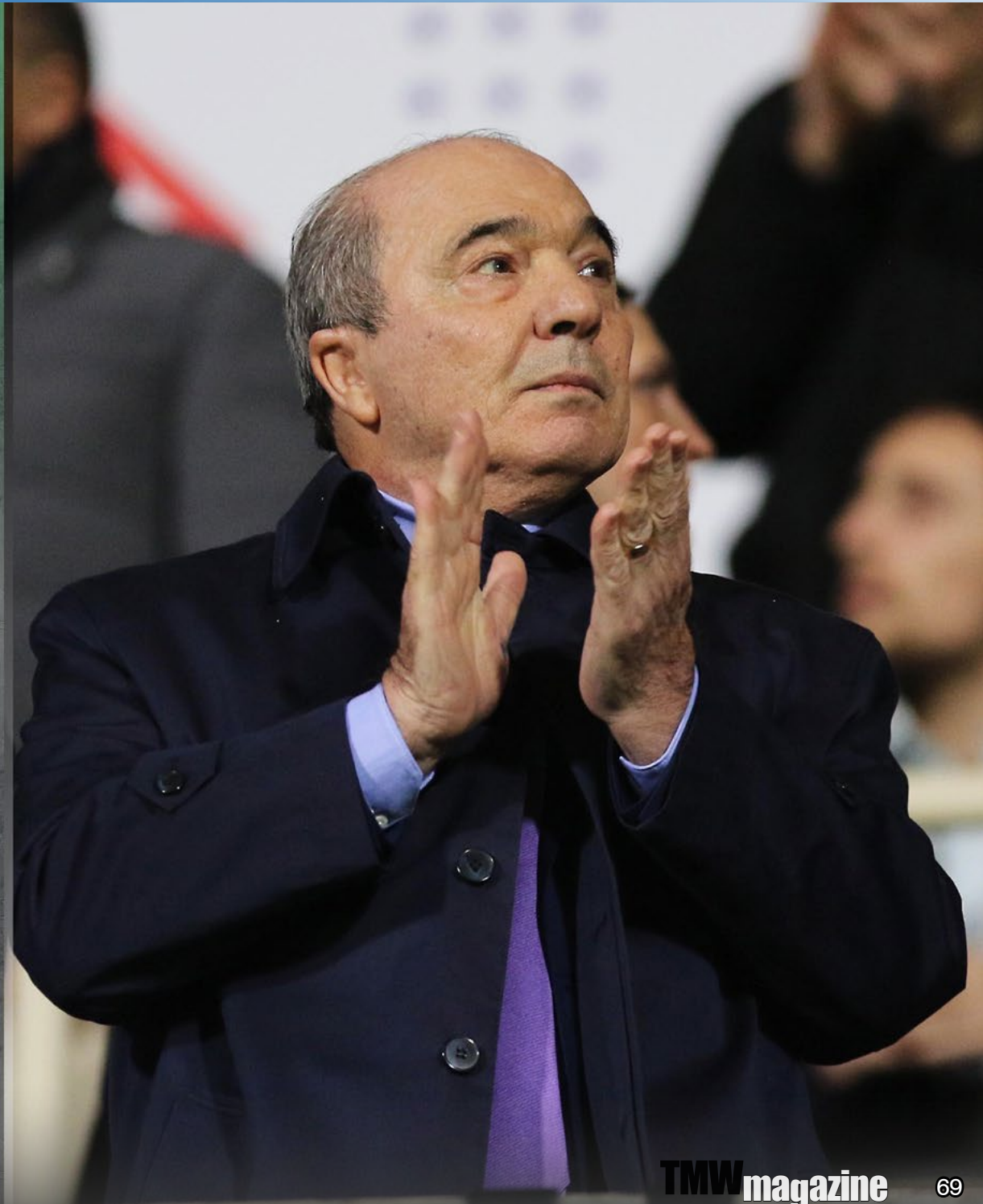
Foto © Daniele Buffa/Image Sport

FIorentina

+46,8

MILIONI

FIorentina, BILANCIO IN
(SUPER) ATTIVO GRAZIE ALLA
JUVENTUS. COMMISSO NON
HA DEBITI



Grande annata per i viola che vedono un fatturato da 233,2 milioni, in aumento di oltre 70 milioni rispetto all'esercizio precedente. Il risultato netto è stato positivo per 46,8 milioni, era a quota 73 prima delle tasse. Non ci sono debiti nei confronti delle banche e la posizione finanziaria è a più 43 milioni, in calo dai 68 dell'anno precedente a causa degli investimenti fatti per il Viola Park.

I diritti televisivi

Nel 2021-22 ammontano a 51,1 milioni - in calo rispetto ai 74,4 milioni dell'anno precedente - poco meno del 50% rispetto al fatturato strutturato, cioè quello al netto delle plusvalenze, che ammonta intorno ai 120 milioni totali. I ricavi da gara sono cresciuti rispetto all'anno precedente: impossibile non fosse così visto che era stato bloccato totalmente dal Coronavirus, mentre erano 8 i milioni della scorsa annata.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

I costi

Sono calati rispetto all'anno precedente, da 171 milioni a 161, anche se andrebbe rivista come cifra perché c'è un probabile innalzamento congiunturale: il bilancio 2021-22 aveva delle spese dell'anno precedente, spalmate poi dopo a causa del Covid. Tanti i soldi spesi per il personale, 80,9 milioni di cui 54,7 per i compensi dei calciatori, in aumento rispetto al 2020-21. 46,9 milioni invece gli ammortamenti.

Plusvalenze grazie alla Juventus

Il bilancio è ovviamente salvato sia dall'opzione di riscatto per Chiesa, che ha portato 40 milioni in cascina - con una plusvalenza da 39 milioni di euro - e poi la cessione di Vlahovic per 70 milioni, con plusvalenza di 68. Come il Sassuolo - e la Cremonese - Comisso ha deciso di confermare la sponsorizzazione della maglia tramite Mediacom, la sua società, per 25 milioni di euro. Gli sponsor sono di circa 30 milioni. Nel periodo in oggetto, la Fiorentina ha acquistato Nicolas Gonzalez dallo Stoccarda per 22,5 milioni, Cabral dal Basilea per 15,5 milioni e Ikonè dal Lille per 14,2 milioni.



Foto © www.imagephotoagency.it

TUTTOC

 **com**

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE



ANTONIO DI GENNARO

IO, DIGE, MI RACCONTO COSÌ...

*La mia vita narrata
attraverso una
intervista lunga
quasi una vita...*

A CURA DI
RINO LORUSSO



 GIEMME
EDITORE



di Chiara Biondini
@ChiaraBiondini

AUTORE - Antonio Di Gennaro

A CURA DI - Rino Lorusso

EDITORE - Giemme Editore

In libreria edito da Giemme Editore è uscita questo anno la biografia ufficiale di Antonio Di Gennaro a cura di Rino Lorusso, con le testimonianze e i commenti dei più importanti cultori dello sport italiano.

“Io, Dige, mi racconto così...” Sé un libro sulla vita di Antonio Di Gennaro come professionista e come uomo. Si parte da Firenze dove il Dige è nato e ha tirato i primi calci al pallone, fino a toccare alcune delle tappe più significative della sua carriera come Verona e Bari. Senza dimenticare le esperienze, comunque importanti per motivi diversi, vissute a Perugia e Barletta. Nel mezzo, inoltre, l'incursione con la maglia azzurra della Nazionale di calcio.

Oltre alla duplice figura di calciatore e commentatore viene fuori anche la 'persona' con i propri sentimenti, pregi e limiti compresi. Il Dige si sofferma, infatti, anche sul suo rapporto con la fede, un cammino spirituale volto alla continua ricerca di sé e sopraggiunto in età matura - ma sempre nel mondo del calcio - quasi per caso. Coincidenze per qualcuno, destino per altri.

Ma l'ex nazionale affronta con grande serenità anche la problematica del disturbo neurovegetativo che lo ha accompagnato per parte della sua vita, così come si sofferma sulla sua famiglia di origine attraverso racconti autentici da lui vissuti in prima persona. Storie toccanti ed emozionanti di un uomo pronto a riconoscere - e oggi ad esternare - i propri errori e le proprie fragilità.

A tutto ciò si è giunti attraverso una narrazione basata su una sorta di intervista itinerante che ripercorre i luoghi che hanno visto il Dige nascere, crescere e maturare. Un'intervista lunga quasi una vita che gli ha permesso, riavvolgendo il nastro del proprio percorso di vita, di rivivere antiche emozioni e di riappropriarsi di ricordi sbiaditi nel tempo...

Una sorta di percorso quasi socratico, dunque, finalizzato alla ricerca di verità spesso tenute nascoste, ricordi semplicemente assopiti in qualche angolo nascosto della mente, ma riportati in vita dal protagonista di questo libro con grande sincerità e serenità d'animo.

AUTORE



ANTONIO DI GENNARO

Noto nel panorama calcistico italiano, Antonio Di Gennaro è attualmente uno dei commentatori televisivi più apprezzati nel mondo del calcio. Cresciuto nelle giovanili della Fiorentina, il "Dige" vince uno storico scudetto con la squadra del Verona nella stagione 1984/1985. Quindi approda in Nazionale (14 presenze e 4 reti) e nel 1986 disputa, da titolare, i Campionati Mondiali del Messico. Qualche anno dopo l'ex azzurro raggiunge la promozione in Serie A con il Bari nel campionato 1988/1989. Nel 2014 intraprende la carriera di commentatore televisivo collaborando inizialmente con Sky Sport, poi con Mediaset Premium e infine, dal 2018, con la Rai per commentare le partite della Nazionale e della Champions League in chiaro.